

Alle Cascate Vittoria dello Zambesi.

Note del socio, MARGHERITO GUIDOTTI, tenente nei Cavalleggeri di Lucca.

(con 15 illustrazioni)

Varî scrittori esteri hanno di recente cominciato a rivolgere la loro attenzione a questa meravigliosa manifestazione della natura, mettendola a buon diritto fra i due o tre spettacoli più importanti che la terra ci offra.

Non credo superfluo tuttavia richiamare sulle « Victoria Falls » l'interesse del pubblico italiano, specialmente di quello che viaggia, ammira e riflette; tanto più che rarissimi italiani le hanno visitate, e più rari ancora sono gli scritti che nella nostra lingua ne riportano le bellezze (1). Adesso poi che l'Africa diviene sempre maggiormente la terra dell'avvenire, degli arditi sforzi, delle speranze, tanto per la nostra, quanto per le altre nazioni; adesso che possiamo augurare all'Italia uno sviluppo coloniale fecondo d'interessi di ogni genere sul continente nero, sarei lieto di aver indotto qualche italiano tra quelli che sognano l'Africa, a visitarne una delle più potenti attrattive. Sono certo che si troverebbe ampiamente ripagato della lunghezza, pur non disagiosa, del viaggio, coi ricordi veramente eccezionali che ne serberebbe.

Questo viaggio può intraprendersi per due vie: una più breve, che da Southampton conduce al Capo in circa 17 giorni di mare, e, dal Capo, in una settimana alle Cascate.

L'altra via è quella dell'Oceano Indiano, con imbarco a Napoli e sbarco a Beira, nel territorio portoghese, dopo circa ventisei giorni di navigazione, più cinque di ferrovia. Ambedue fanno

(1) GHISLERI A., *La cascata Vittoria dello Zambesi. (La rivale africana del Niagara)*. In *Emporium*, Bergamo, 1905, fasc. di maggio, pp. 377-388.

capo a Bulawayo, la città più prospera e praticamente la capitale della Rhodesia, ove è duopo fermarsi breve tempo, per accertare che cosa ha saputo fare in pochissimi anni il genio colonizzatore inglese.

Esso è capace, come sappiamo, di meraviglie, e ben poche disfatte ha da registrare la sua storia; Bulawayo è uno dei migliori esempi del suo successo; nè riesce facile capire come mai hanno potuto quelle strade simmetriche, quei magazzini, quelle officine, bars, alberghi ed impianti di ogni genere, sorgere dove 16 anni or sono Lobengula rendeva la giustizia ai suoi sudditi selvaggi, sotto l'albero che tuttora si vede, muto testimone di orrori.

Nel centro della città, dinanzi al monumento di Cecil Rhodes, si è colti di ammirazione e quasi di reverenza per il genio ardito e brutale di quest'uomo, veramente conquistatore, che con la sicurezza infallibile del suo colpo d'occhio intuì la capacità della Rhodesia, la quale a buon diritto porta il suo nome, e senz'altro la donò alla madre-patria. I Rhodes sono troppo eccezionali. Egli riposa vicino a Bulawayo, tra le colline Matopo; luogo singolarmente imponente, scelto da lui stesso per sua ultima dimora. La tomba, circondata da giganteschi macigni, che sembra si siano spostati per accoglierla, partecipa alla grandiosità severa del paesaggio.

Dopo avere visto le cascate, colle loro preziose ricchezze di flora, di fauna e di minerali, ci si riferma più volentieri a Bulawayo, con lo scopo di studiarne dei campioni nel piccolo museo intelligentemente ordinato, dove si possono anche attingere informazioni interessanti sugli usi e sulle industrie rudimentali della razza Cafra, che vi è rappresentata con varie raccolte di armi e di utensili.

Ma prima d'essersi recati alle Cascate vi si dedica solo una scarsa attenzione, poichè tutto nel paese è suggestionato ed attirato da quella vicinanza.

Per l'importanza dello scopo, sembra ben poco il tratto di 24 ore di ferrovia che ancora ci resta da compiere.

Questa ferrovia, aperta nel giugno 1904, è un tratto della Capo-Cairo, che all'epoca attuale già si spinge fino alla miniera di Broken Hill, a 374 miglia inglesi dalle Cascate ed a circa 2100 miglia dalla Città del Capo. A scartamento ridotto, è ab-

bastanza comoda, e contiene anzi dei lussi sconosciuti, ahimè! in Italia, quale la biancheria irreprensibile, filtri nei vagoni, tavolini, ecc.

Naturalmente c'è il vagone-restaurant, assai buono; e notiamo che, al contrario degli altri paesi, dove sono i viaggiatori che scendono dal treno per distrarsi, far moto e comprare provviste, qui sono i rari bianchi delle rare stazioni che prendono d'assalto il treno, ritenendo evidentemente un comodo e lussuoso caffè ambulante questo « wagon-restaurant », dove si riversano pel classico « whisky and soda », e per fornirsi di tutto, anche dell'indispensabile pane.

Passiamo la regione del fiume Guai colle sue splendide, ricchissime foreste di tek e di mogano, ancora da sfruttare; ed a 75 miglia dalle Cascate, siamo a Wankie, così nominato dall'Induna o capo indigeno locale, territorio ricco di miniere di carbone che danno alla vallata un aspetto di industria già progredita. Senza dubbio la Rhodesia è destinata ad un importante avvenire industriale e commerciale; il suo sviluppo però è ancora nello stato di embrione, e perfino le grandi Cascate sono ignorate, presso a poco, dalla massa del pubblico e specialmente da quello italiano.

Non conviene parlare dello Zambesi e delle imponenti sue cascate, senza evocare prima il ricordo dell'illustre Livingstone, che venendo dalle valli Barotse, per Sesceke e Cazungula, le scorse, il 17 novembre 1855, primo uomo bianco, dall'isola che porta il suo nome. Egli rimase impressionatissimo, nella sua anima di credente e di eroe, dal sublime spettacolo; ma, per il suo solito timore di esagerare, rimase assai al disotto del vero nel valutare le dimensioni, opinione che del resto egli corresse in seguito.

Così si esprime nei suoi « Missionary travels »:

« Dopo aver navigato per 20 minuti da Calai, scorgiamo le colonne di vapore, dette giustamente fumo, che alla distanza di cinque o sei miglia dove ci troviamo, farebbero credere ad uno di quegli incendi di prateria, comuni in Africa. Queste colonne sono cinque, e cedono al vento; sembrano addossate ad un banco poco elevato, la cui sommità è boscosa; la loro cima si perde tra le nuvole, sono più bianche in basso e scure in alto, come il fumo. Tutto il paesaggio è d'una bellezza indicibile; grandi alberi di

svariate forme e colori adornano le rive del fiume... alcuni somigliano alle nostre quercie, altri rammentano i nostri olmi secolari e i vecchi castagni...

« Nessuno può immaginare questo quadro. Gli sguardi degli Europei non lo hanno mai contemplato, ma certo gli angeli debbono fermarsi nel loro volo per ammirarlo... Non manca al paesaggio che delle cime nevose confondentisi coll'orizzonte.

« ... A circa 800 passi dalle cascate, cambio di canoa per prenderne una molto più leggera, i cui abili rematori mi fanno passare a piedi fino ad un'isola da dove cadono le acque. Il fiume è basso, e ci permette di raggiungere un punto inaccessibile durante le piene; e benchè solo una piccolissima distanza ci separi dal baratro, nessuno potrebbe immaginare dove questa massa di acqua vada a precipitarsi. Eppure il labbro opposto alla fenditura dove s'inabissa è distante da noi al massimo 5 metri. Raggiungo con emozione l'orlo del precipizio e vedo in fondo a una spaccatura che attraversa lo Zambesi da riva a riva il fiume largo 1000 metri cadere repentinamente in un'immensa profondità, dove si trova compresso tra uno spazio di 15 o 20 metri di larghezza ».

Qui Livingstone fa per i suoi lettori inglesi un confronto con le dimensioni del Tamigi e della città di Londra, che noi sostituiremo osservando che la larghezza delle cascate, ossia la larghezza del fiume, è di 1 miglio inglese e 169 yards, è superiore quindi alla distanza che a Roma corre tra Porta del Popolo e il monumento a Vittorio Emanuele a Piazza Venezia, mentre la loro altezza al punto massimo è di 126 metri, quasi raggiungendo quella della croce sulla cupola di San Pietro.

« Il Fiume a monte delle cascate mi sembra avere 1000 metri di largo, ma può darsi ch'io mi sbagli, giacchè avendo stimato a Loanda che c'erano 400 metri da un punto all'altro del Golfo, si trovò che erano 900. Spero che qualche altro viaggiatore verrà a dare misure più esatte ».

Ritornando alla cascata egli seguita:

« L'abisso è semplicemente una fenditura trasversale del balzo... se si guarda nel fondo verso destra, non si vede altro che un denso nuvolo, la cui massa bianca è circondata da arcobaleni. Da questa massa s'inalza un getto di vapore che si condensa e ricade in pioggia trapassando subito i miei abiti; a pochi

metri dall'abisso nascono alberi verdi, le cui foglie sono sempre bagnate; una quantità di ruscelletti partono dalle loro radici, e si gettano nel precipizio; ma le colonne di fumo che incontrano nella loro caduta li fanno risalire con sè, e non raggiungono mai il fondo dell'abisso. A sinistra dell'isola si può seguire con l'occhio la massa schiumante del fiume, e misurare l'altezza della scogliera da dove si precipita... I due muraglioni di questo crepaccio gigantesco sono perpendicolari ed omogenei; l'acqua passando sulla roccia in alcuni punti l'ha corrosa per più d'un metro frastagliandola a guisa di sega; invece la riva opposta è rimasta intera, eccetto nella parte sinistra, dove si vede una spaccatura, e da dove un pezzo di macigno sembra volersi staccare... Dal luogo dove sono, si vede perfettamente la massa d'acqua che lascia il suo letto e cade in fondo all'abisso, massa compatta più bianca che la neve, rompendosi in pezzi, se così posso esprimere, e lanciando dei getti di schiuma come avviene delle verghe d'acciaio bruciate nell'ossigeno, che producono un fascio di scintille; si direbbe una miriade di comete candide, che trascinano la loro chioma raggianti nell'abisso. Non conosco che un tale spettacolo sia stato mai riferito altrove... Avrete da ciò una idea approssimativa dello spettacolo più imponente che io abbia visto mai in Africa... ».

In realtà il grande esploratore avea scoperto una delle meraviglie maggiori, non solo come egli dice dell'Africa, ma del mondo intero.

L'impressione di potenza che danno le cascate è paragonabile forse a ben pochi altri spettacoli conosciuti dall'uomo. Al primo colpo d'occhio, che oggidì generalmente si ottiene dal ponte, si resta atterriti, sopraffatti da tanta maestà, ed il sentimento della grandezza materiale di tutto, toglie quasi il respiro e fa smarrire ogni nozione della realtà e delle proporzioni. La massa enorme delle acque, la profondità dell'abisso, l'altezza vertiginosa del ponte su cui ci troviamo, tutto concorre a farci perdere ogni idea positiva. In faccia a noi, un larghissimo fiume si precipita con fragore indescrivibile in un profondo e stretto burrone roccioso, che si apre trasversalmente al suo corso; rimbombando, rimbalzando furiosamente fino in alto, bagnando il paese per dei chilometri, secondo il vento, con il suo spruzzo; cercando con violenza irresistibile la sua via d'uscita; trovandola final-

mente, in un'apertura strettissima, quasi una porta del muraglione, per cui si precipita scrosciando, accavallandosi, seguitando per lunghi meandri la sua corsa in fondo ad una gola oscura.

Lì per lì nulla si valuta, nulla si calcola e nulla più ci sorprenderebbe, tanto lo spettacolo è inverosimile. È un sogno? è una visione dantesca? è un cataclisma repentino?...

Nè l'incanto svanisce tanto presto; esso si attacca ai nostri passi, colorisce ogni nostra impressione secondaria, aumentato dalla magia dei colori, dal sole africano, dal renderci conto viepiù delle proporzioni in ogni particolare. Indimenticabile è il primo aspetto della cresta delle cascate, bianca linea frastagliata di punte nere, che si disegna precisa e pur delicata sul cielo, sovrastando le scogliere e le foreste più vicine e scintillando nel sole.

In alcuni punti la caduta è addirittura precipitosa, in altri l'acqua è raccolta da sporgenze, e giunge in fondo facendo una serie di cascate maestose. Ad ogni cambiamento di sentiero e di luogo è una nuova sensazione della grandiosità alla quale ci è dato di assistere. La vegetazione sempre verde, il colore vivo delle rocce, le dolci e svariate tinte dell'acqua si uniscono in un quadro di bellezza indescrivibile.

Nè i fenomeni atmosferici sono meno meravigliosi: in alto sopra le cascate, dove il vapore si scioglie nell'aria, un potente arcobaleno estende il suo splendido colore iridescente, d'incantevole effetto; ed è ripetuto nello spazio tra il muro dove l'acqua precipita, e la parete opposta in un numero infinito di altri piccoli arcobaleni, perfetti di forma e squisiti d'intonazione; sparando e riapparendo costantemente, cambiando posizione a seconda che il sole tropicale attraversa il cielo. A misura che la luce diminuisce, e la profondità delle cascate entra nelle tenebre, rapidamente la colorazione del luogo prende una tinta argentea; delle ombre spettrali salgono in aria, schiarite dalla luna, e sembrano lottare tra le onde che montano e quelle che si accavalzano nella profondità. La visione notturna, specialmente nel plenilunio, delle cateratte è d'una maestà inconcepibile, ed il rarissimo arcobaleno lunare, colle sue tinte di madreperla e di opale, completa il quadro.

Non sarebbe soverchio dedicare più giorni alla sola osservazione delle singole cascate, che formano il vasto insieme, seguen-

dole dalla riva opposta, cominciando da quella conosciuta col nome di Devil's Cataract (Cateratta del Diavolo), o di Leaping Water (Acqua balzante), l'ultima verso ponente, che da sola sarebbe una poderosa massa d'acqua non inferiore pel volume alle più importanti della Svizzera e della Norvegia, e che slanciandosi nell'angolo esterno del burrone si frange sul vicinissimo

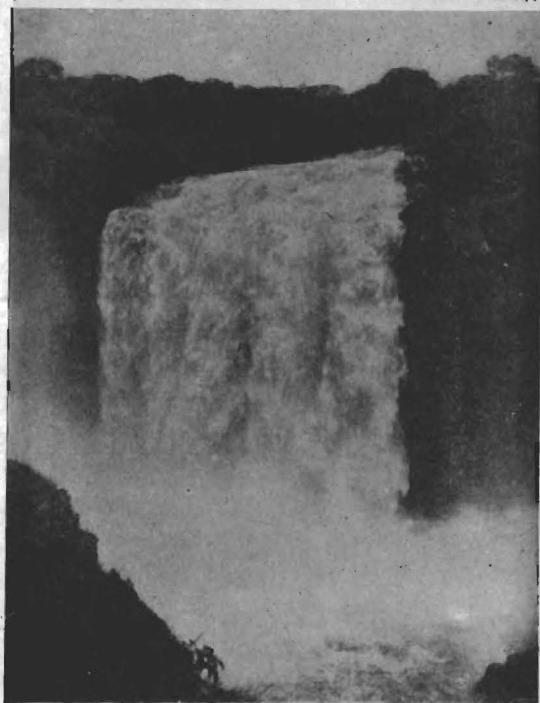


FIG. 1^a. — *Cascate Vittoria: « Leaping water », o cascata occidentale.* (Fot. P. M. Clark).

muro di basalto che le si offre innanzi, ricadendo quasi su sè stessa. Dopo mezzogiorno, col sole a sinistra, la veduta si presenta nel suo massimo splendore. Interessante è la vista che otteniamo di questa cascata dall'isola Boruka (nome indigeno, che significa « divisione delle acque ») attraverso la cosiddetta Niche, che serve ad illustrare l'azione delle acque nello spaccare la pietra.

Ma delle isole parleremo in seguito.

Il fondo dell'abisso è difficile a vedersi, pel rimbalzo delle acque, e per quel fumo cui accenna Livingstone. Solo quando qualche folata di bufera lo squarcia, si riesce a vederlo, e si rimpiange la quasi impossibilità di raggiungere quel fondo, da dove l'aspetto delle cascate deve essere d'un interesse unico, se non legati ad una corda con una carrucola, dal ciglio, in qualche punto



FIG. 2^a. — La «Cascata del Diavolo» vista dalla «nicchia».
(Fot. P. M. Clark).

meno sferzato dalle acque; esperimento non consigliabile, e che a nostra scienza fu tentato una volta sola. Spero che nell'avvenire un ascensore interno, entro un pozzo scavato nella roccia, offrirà la maniera di portare i visitatori ad un'apertura che dovrebbe essere praticata nel basso, sotto la Foresta della Pioggia, dalla quale si potesse godere la vista quasi completa delle cateratte, sull'esempio di quanto è stato fatto in Svizzera per la funicolare della Jungfrau.

Il punto forse più bello è Buttress point, o Punta del Baluardo, da dove si vede più largamente la cascata, che s'inarca quasi a ferro di cavallo, e raggiunge qui la sua maggiore altezza: 320 piedi, ossia 87 più del Niagara. Ed è qui il passaggio, di soli 90 metri, per dove le acque infilano la gola Batoka, formando l'angolo del Burrone trasversale, con questa gola longitudinale. Si domina il Boiling Pot, o « Pentola bollente », così detta per il rimescolio feroce delle sue ondate, vera Cariddi, spaventosa a vedersi da questa elevazione perpendicolare. A mezza altezza una stretta cresta rocciosa, tutta grondante, si allunga nelle acque quasi a restringerne la via. Qui siamo mezzo accecati dalla bufera perenne, dai vortici che ci sferzano. Nella stagione delle piogge, specialmente, se ne alza un nuvolo bianco imponente (nella stagione asciutta cinque sono le bianche colonne di spuma, come le vide Livingstone, determinate dalle isole che sul ciglio dividono la caduta) che arriva sino a 1000 metri in aria, « servendo di guida — dice la canzone indigena — al viaggiatore smarrito ». Il nome cafro delle cascate è Musi-oa-tunja, ossia « fumo tonante »; in arabo, Musa-i-nunje, « fine del mondo »; nomi che patriotticamente furono cambiati da Livingstone in quello, ormai consacrato dall'uso, di Cascate Vittoria. Involontariamente però si richiama l'antico nome poetico, quando da lontano si ode il sordo boato che pare esca dalla terra, e si scorge, anche dalla distanza di 20 miglia e più, la maestosa colonna immobile sul verde delle praterie; giacchè, dato l'uniforme livello del terreno, è ben difficile determinare ad una certa distanza l'ubicazione delle cascate.

La particolarità appunto, rarissima, se non unica, delle Victoria Falls, è che il terreno si trova al medesimo livello tanto a monte di esse quanto a valle; il fiume, dopo aver fatto il suo

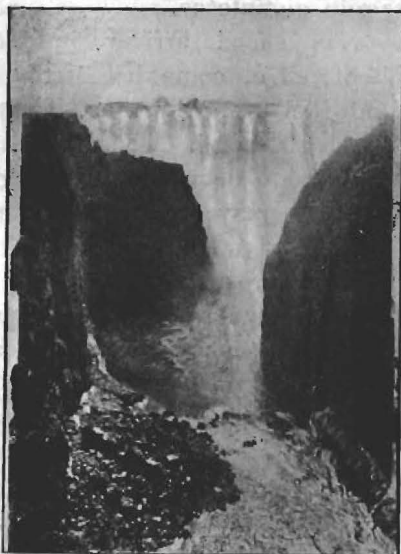


FIG. 3^a. — « Boiling Pot »,
o la « Pentola bollente ».

balzo immane, prosegue il corso in fondo ad una gola profonda circa 120 metri, che seguita per 50 chilometri i suoi meandri acuti, già paragonati allo zig-zag del fulmine, tra due muraglioni perpendicolari, basaltici, uguali a quello del primo burrone trasversale dal quale è formata la cascata. Il primo di questi meandri è varcato dal ponte, di cui parlerò più appresso; insigne lavoro che per le stesse sue dimensioni trovasi in armonia col paesaggio gigantesco.

Non è facile arrivare in fondo a questa gola, eccetto dal Palm Kloof; ed è, come ho detto, quasi impossibile raggiungere il fondo del primo burrone, tanto per le acque, quanto per la ripidità degli scogli.

È arduo determinare geologicamente a quale epoca risalga la fenditura trasversale che produsse il salto.

Molti vi hanno veduto un'origine vulcanica, altri l'attribuiscono ad erosione. Livingstone supponeva che fosse piuttosto recente, e dovuta a qualche improvvisa convulsione del terreno, anziché alla lenta azione delle acque. Infatti, per chi guarda nell'abisso dopo aver osservato il placido e pigro corso anteriore dello Zambesi, tra le sue rive basse, riesce difficile spiegarsi come mai le acque qui avrebbero, tutt'a un tratto, corrosa o per meglio dire spaccata la roccia in una fessura con pareti perpendicolari, così netta e così brusca. Inoltre è evidente che sui lati, in alto della gola ove scorre poi lo Zambesi, ci troviamo nell'antico suo letto.

Non solo la conformazione del suolo, ma la vegetazione e il modo com'è distribuita, tutto è perfettamente analogo a quanto vediamo a monte delle cascate. È pure evidente la formazione vulcanica delle scogliere, tutte di basalto, il quale non è altro, come sappiamo, che una roccia vulcanica massiccia, tipicamente compatta, del periodo terziario.

Non è quindi sorprendente di vedere oggidì l'opinione di molti scienziati tornare a quella espressa mezzo secolo fa da Livingstone.

Intanto però alcuni geologi hanno potuto dimostrare che altrove dei precipizi ancora più profondi di questo si sono formati per erosione. Il sig. J. C. Molyneux di Bulawayo, in un suo articolo interessantissimo (1), dimostra che l'idea d'una spaccatura

(1) *The physical history of the Victoria Falls*. In *Geographical Journal*, Londra, gennaio 1905.

improvvisa del terreno, non basta a spiegare certi fenomeni intorno alle cascate. Uno studio geologico più recente del paese tra queste ed il fiume Deca, sembra abbia poi confermato le idee del Molyneux. Infatti lo Zambesi, che ha lievissima pendenza nel primo tratto del suo corso attraverso l'altopiano centro-meridionale africano, giunto vicino alle cascate ne acquista una più forte, aumentando naturalmente in proporzione la sua potenza erosiva.

Dopo le cascate e fino alla pianura costale a circa 300 chilometri dal mare, il fiume seguita a scavarsi la sua via tortuosa sull'altopiano, attraverso ogni ostacolo, allargando tanto più il suo letto quanto sono più friabili gli strati che incontra. Ma spesso le dure pareti rocciose lo restringono in profonde e strette gole come quelle di Lupata, dove ha appena 40 m. di largo, di Kebrabassa e di Cariba (50 m. di larghezza).

Ma la scienza ancora non si è pronunciata definitivamente, nè forse lo potrà in breve sull'origine della frattura.

Interessante riuscirebbe lo studio delle rocce, dove si vedono sovrapposte, come del resto in tutta la regione, immense colate di lava che si incalzavano e si succedevano appena le ultime erano fredde, e spesso ancor prima che lo fossero, coprendo l'intero paese di materie vulcaniche per decine e spesso centinaia di metri di profondità. Gli strati inferiori e centrali, freddati più lentamente, produssero quella pietra nera bluastra, che si vede tanto bene a metà delle pareti; mentre la parte superiore, più facile a raffreddarsi e quindi ad indurirsi, rimase porosa con le cavità del bollore, e dette quelle formazioni granulose sovrapposte a tutto, rosse e violette, interessanti per vari minerali che vi produsse l'infiltrazione delle acque. Infatti quelle cavità sono piene di bellissime agati, calcedonie verdi e quarzi, facili a raccogliersi sul terreno.

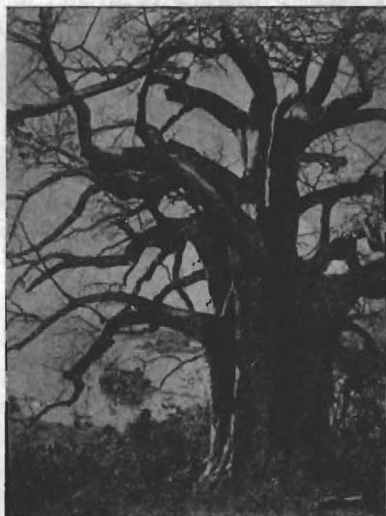
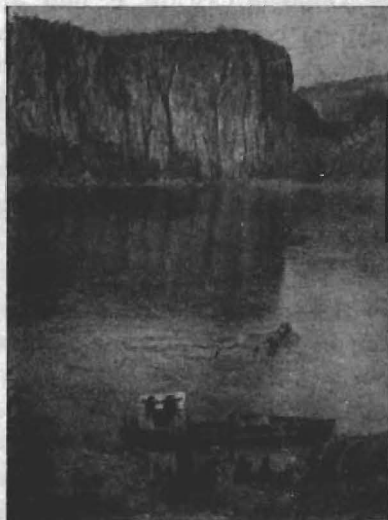
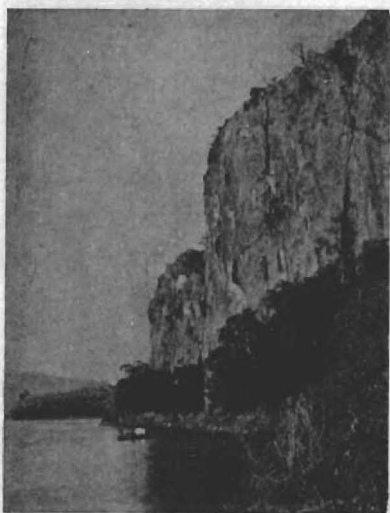


FIG. 4^a. — *Lo Zambesi*
a 300 km. dal mare.

Le lave di questa regione, nell'assodarsi, hanno conservato tutte una rete di saldature o venature, simili a giunte o faglie, che formano i punti deboli della roccia; e quindi facilitano l'azione delle acque, precisamente come avrebbero favorito l'estrazione artificiale della pietra. Esse corrono approssimativamente da Est ad Ovest, e ciò spiega come il fiume negli innumerevoli suoi giri prenda volentieri questa direzione, che è anche quella



FIGG. 5^a e 6^a. — La gola Lupata dello Zambesi.

del burrone trasversale ove si precipita, e che è dovuto appunto ad una di queste faglie.

Qui il basalto durissimo era interrotto da un sedimento di calcare, di relativa friabilità, che può essere osservato da chiunque abbia l'ardire di arrampicarsi nella piccola gola all'estremità di levante del precipizio. All'estremità opposta, inaccessibile, la sua esistenza è provata da un'altra piccola grotta scavata dalla risacca.

Osservando poi la Devil's Cataract, e soprattutto le rapide che la precedono, si nota come qui più che altrove sia attiva l'erosione del sottosuolo roccioso, attirando a sè a poco alla volta le acque delle parti meno ricche delle cascate. Si può quindi immaginare, benchè la mente si rifiuti a calcolare il tempo necessario, uno spostamento delle cascate, e l'orlo attuale ridotto allo stato di un secondo Knife edge.

Questo è una cresta sottile che sporge parallela al ciglio della caduta, dirimpetto al Buttrass Point, formando l'altro angolo delle due gole. Un'escursione al Knife edge è da tentarsi, benchè difficile, per la bellissima veduta che se ne ottiene della parte di levante delle cascate, come anche degli isolotti a monte di questa.

L'esistenza del Knife edge si spiega solo con un analogo la-



FIG. 7^a. — Veduta della Cascata dell'arcobaleno, dall'isola di Livingstone, in periodo di magra. (Fot. P. M. Clark).

vorio secolare, e verrebbe a confermare l'opinione già citata dal sig. Molyneux.

Si discute spesso dell'epoca più adatta per vedere le cascate, se in quella delle piogge (novembre-aprile) o in quella asciutta.

In realtà, bisognerebbe vederle nelle due epoche, ognuna avendo le sue caratteristiche molto distinte. Durante la siccità, si vede meglio l'insieme, soprattutto i macigni colossali del fondo, essendoci meno di quei turbini di polviscolo acqueo che nascondono ed accecano, sebbene riescano imponenti per chi sta sulla riva opposta. Si è anche meno inzuppati dalla pioggia, che seb-

bene non cessi mai, diventa allora più sopportabile. La stagione asciutta ha inoltre il vantaggio prezioso di permettere la visita delle isole (Livingstone l'aveva fatta appunto quando l'acqua era più bassa) dove possiamo avvicinarci alla cascata stessa, che si slancia quasi sotto i nostri piedi, procurandoci una interessante sensazione di familiarità con quella forza immensa.

D'altra parte, nell'epoca delle piene godiamo, per quanto più

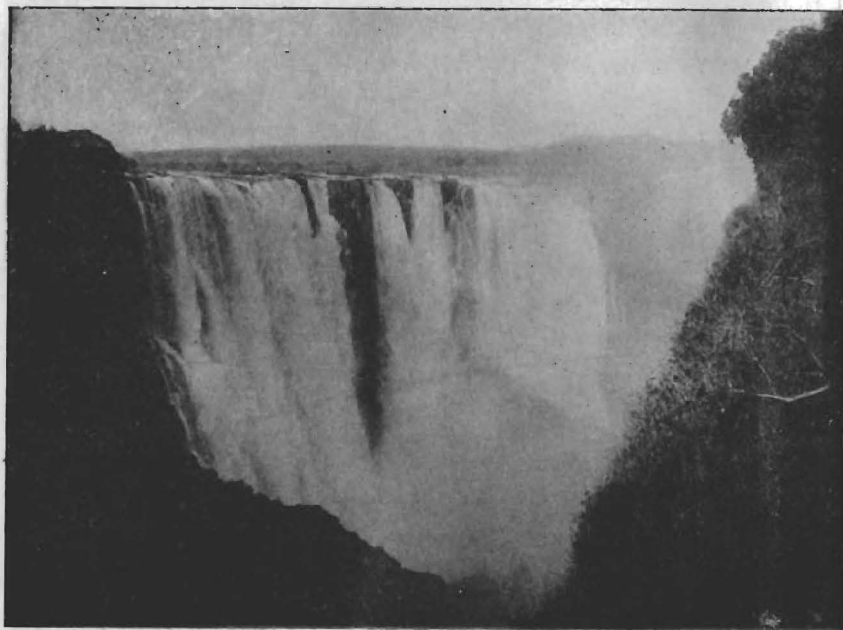


FIG. 8^a. *Il centro delle Cascate Vittoria.*
(Fot. P. M. Clark).

da lontano, è vero, uno spettacolo ancora più grandioso per la quantità raddoppiata delle acque.

La profondità media dello Zambesi è di circa 1 m. 30 nella stagione asciutta e circa 3 m. durante la pioggia; la sua larghezza (correggendo la estimazione di Livingstone, come ne esprime il desiderio) è, alle cascate, di 1750 metri. S'immagini quindi l'effetto d'una simile massa d'acqua che si precipita, come abbiamo detto, da una altezza di pochi metri inferiore alla cupola di San Pietro, producendo una forza calcolata approssimativamente, nell'epoca massima, a 35,000,000 di cavalli.

L'uomo pratico non può non deplorare l'inutilità di ciò che costituirebbe un tesoro senza rivali per l'industria; e vediamo infatti alcuni scrittori apparentemente più impressionati della quantità di forza sprecata, anche nella stagione della magra, che dalla imponente bellezza della scena.

Vi è certo la possibilità e forse il dovere di volgere, come il Niagara, le Victoria Falls a lauti profitti per gl'industriali dell'avvenire, ma vi è anche il pericolo, sempre come per quello, di veder distrutto irrimediabilmente il fascino e la poesia grandiosa, che non meno della forza prodotta rendono uniche al mondo le Victoria Falls. Possiamo però sperare in un regolamento provvido, che senza tagliare la via ai legittimi sforzi dell'industria, salvaguardi anche i diritti dell'artista, del naturalista e del poeta.

Il regolamento è allo studio; si vorrebbe utilizzare questa forza per le miniere del Rand; però, sebbene dal punto di vista dell'ingegneria la cosa appaia fattibile, vi sono divergenze di opinione sulla probabilità che commercialmente riesca utile.

Vi è pure un altro progetto, di minori proporzioni, per le più vicine miniere di carbone; ma per ora le cascate sono inutili all'industria, e relativamente sconosciute al touriste, in modo che si può godere quasi vergine la loro bellezza selvaggia.

Ma tale è il vandalismo dell'uomo, che appena conosciute è stato necessario il proibire di deturparle. Così vi fossero delle provvide leggi per frenare il deturpamento di molti pittoreschi luoghi d'Italia, abbandonati all'ignoranza volgare degli abitanti! Qui è severamente vietato, in tutta la regione, deteriorare gli alberi, le piante, scrivere nomi (quel bisogno insulso del viaggiatore, che lo stesso Livingstone si permise una volta sola, chiedendone quasi scusa), affiggere manifesti, ed uccidere gli animali se non con giusto criterio. Bisogna dire, ad onore dello scarso pubblico inglese, che esso ha compreso la proibizione senza bisogno di cartelli per rammentargliela. Dipende forse dalla forma della proibizione stessa, che chiamandolo guardiano delle bellezze naturali, in certo modo gliene affida la responsabilità.

(*Continua*).